

# Disgelo sulla giustizia tra Draghi e Conte “Ma l’impianto della riforma non cambia”

Il leader M5S: daremo il nostro contributo, ma niente soglie di impunità. Dalle riunioni con i suoi esclude Crippa

ROMA

La giornata di Giuseppe Conte, che per la prima volta dopo le sue dimissioni torna a palazzo Chigi per incontrare Mario Draghi e discutere della riforma della Giustizia, inizialmente sembra prendere una brutta piega. Nello stesso momento in cui i due sono alla ricerca di un punto di caduta che eviti al Movimento convulsioni pericolose per la tenuta del governo, la Guardasigilli Marta Cartabia interviene da un convegno a Firenze per alzare un muro: «La riforma è frutto di una mediazione. Tutti hanno contribuito e tutti hanno rinunciato a qualcosa». Quella all’esame del Parlamento, prosegue Cartabia, «è una riforma approvata dall’intero governo dopo mesi di lunghe e pazienti trattative a cui ha partecipato tutta la maggioranza, nessuno escluso. E tutti lo hanno approvato nel Consiglio dei ministri». Insomma, per lei il testo è blindato. Ma quello della Guardasigilli è un muro che si trasforma ben presto in muretto, perché nello stesso momento, a Roma, il premier e Conte si stanno stringendo la mano. Conte ha abbandonato i toni guerreschi che si era

**GIUSEPPE CONTE**  
PRESIDENTE DEL  
MOVIMENTO CINQUE STELLE



Incontro cordiale e molto proficuo con il premier, il ministro Cingolani ha la nostra fiducia

no sollevati dalle linee grilline negli scorsi giorni e ha offerto una mediazione: «Il Movimento non chiederà di stravolgere il testo, ma offrirà un contributo attento e costruttivo». Poche modifiche, piccoli correttivi, dunque, necessari per assicurare il sostegno del Movimento a momento del voto.

Il leader in pectore dei Cinque stelle evita così il rischio che il governo ponga la fiducia. Tanto che, come sottolinea lo stesso Conte all’uscita da palazzo Chigi, «di fiducia non ne abbiamo parlato». Resta indispensabile, però, ottenere qualcosa sulla riforma della prescrizione: «Ho ribadito che saremo molto attenti nel proporre miglioramenti e



MAURO SCROBIGNA / L'ESPRESSO

Giuseppe Conte all’uscita da Palazzo Chigi dopo l’incontro con Mario Draghi

interventi che possano scongiurare che si creino soglie di impunità». Cartabia risponde a distanza: «È ovvio che la riduzione dei tempi dei processi non può dipendere solo dalle riforme del rito, né tantomeno dalle regole che governano l’improcedibilità. Ci vogliono risorse e capacità organizzative». Ma ai Cinque stelle serve

una bandiera da portare a casa, in cambio dello smantellamento della legge Bonafede. Pochi emendamenti, dunque, da presentare entro le 18 di oggi. Per decidere quali proporre, Conte convoca due riunioni nel pomeriggio. La prima con l’ex ministro Alfonso Bonafede, al quale ha affidato la gestione del dossier, poi un’altra,

allargata, in cui all’ex Guardasigilli si aggiungono la sottosegretaria alla Giustizia Anna Macina, il capogruppo in commissione Eugenio Saitta, il presidente della commissione Mario Perantoni, l’ex presidente Giulia Sarti e il capogruppo dei senatori Ettore Licheri. Manca all’appello – e si solleva più di un malumore – il capo-

gruppo alla Camera Davide Crippa, dato da settimane in rotta con il nuovo leader M5S. «Ormai Conte si sta creando un partito dentro il partito», protestano alcuni deputati. Lamentevoli che si aggiungono a quelle giunte dai grillini della commissione Ambiente, infuriati per il «pieno sostegno» espresso da Conte al ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani: «Proprio in queste ore stiamo lavorando per dare un aspetto più green al decreto Semplificazioni, e queste parole non aiutano», fanno sapere a denti stretti.

Può tirare un sospiro di sollievo, invece, il segretario del Pd, Enrico Letta, che da un lato aveva offerto un appoggio ai Cinque stelle in Parlamento e dall’altro temeva gli esiti di un possibile scontro con il governo: «Se c’è stata una capacità di trovare delle intese è una cosa positiva. Il nostro auspicio è di arrivare a una approvazione rapida». Dal centrodestra, invece, Matteo Salvini continua a dire che della riforma non si tocca una virgola. Segno che sugli emendamenti dei Cinque stelle sarà battaglia. FED. CAP. —